

IN MEMORIA
DELLE
FUNEBRI ESEQUIE

DESE IN PADOVA SOLENNEMENTE
DA TUTTI GLI STUDENTI
DELL' L. R. UNIVERSITA'
AD
ALCUNI DEFUNTI COMPAGNI

NEL DI 7 GENNAJO 1833



PADOVA
GOT TIPI DEL SEMINARIO
MDCCCXXXIII.



IN MEMORIA
DELLE
FUNEBRI ESEQUIE

RESE IN PADOVA SOLENNEMENTE
DA TUTTI GLI STUDENTI
DELL' I. R. UNIVERSITA'
AD
ALCUNI DEFUNTI COMPAGNI

NEL DI 7 FEBBRAJO 1833



PADOVA
COI TIPI DEL SEMINARIO
MDCCCXXXIII.

AL CH. SIGNOR PROFESSORE

AB. JACOPO D.^A BONFADINI

RETTORE MAGNIFICO DELL' I. R. UNIVERSITA'

La bontà ingenita del di lei animo verso noi sempre affettuoso e paterno, siccome ha prima approvata e favorita l'idea che in noi nacque, di onorare con dicevole funerale la cara memoria degli estinti nostri Compagni, vorrà certo approvar l'altra ugualmente che in noi pur venne, di lasciar alcun pubblico docu-

mento di quel tributo di amicizia e di affetto, che ad essi abbiain reso solennemente, pubblicando l'affettuosa ed eloquente allocuzione, con cui il ch. signor prof. ab. Lodovico Menin aggiunse gran lume e decoro alla sacra funzione, e pur unendovi le iscrizioni ne' luoghi esposte più cospicui del Tempio quasi a conforto del nostro dolore e ad ornamento della funebre pompa. Altri motivi ci trassero a questa determinazione, tra cui quello principalmente di secondare il pubblico voto da cui l'orazione è chiesta e desiderata, indi l'altro di offerire un qualche soccorso all'infelice famiglia de' Poverelli ricoverati, a cui tutta l'utilità della stampa debb'essere concessuta. E siccome necessaria cosa pareaci aggiungere in via quasi storica e descrittiva alcune notizie sopra le particolarità, che precedettero e accompagnarono la mesta

solennità, nulla meglio far si potea che pubblicar ciò che ne scrisse persona ingenua ed amica di Padova ad altro amico lontano con semplice descrizione, quale appunto all'occasione dee credersi conveniente. Questa lettera per buona ventura venne a noi nelle mani nostra libera proprietà, che all'uopo nostro opportuna mettiamo in luce, onde abbiasi da chi legge giusta cognizione così del fatto che delle circostanze. Noi ben crediamo, che lo scrittore per effetto di animo cortese forse troppo di noi abbia detto, e troppo favorevole abbia portato di noi opinione e giudizio: lo che se da lei, Magnifico signor RETTORE, fosse ugualmente creduto, Le promettiamo solennemente, che cura e studio faremo grandissimo per renderci colla nostra condotta meritevoli compiutamente di quel giudizio e di quella opinione, e quin-

*di della di lei ambitissima benevolenza.
E ci è pur caro, mentre rendiamo ai tolti
amici ulteriore tributo di amicizia e di
affetto, a lei offerendolo, rendere a lei
altro tributo della nostra gratitudine, ob-
bedienza e venerazione.*

Padova alli 25 di febbrajo 1833.

*Gli affett.^{mi} obblig.^{mi} obbed.^{mi}
STUDENTI DELL' I. R. UNIVERSITÀ.*

ALLOCUZIONE

Dunque ne' giornì concessi alla ricreazione dello spirito, alla giovialità d'onesti passatempi dovevi tu, mia Gioventù diletta, offerire il commovente spettacolo d'abbattuti sembianti, d'umide pupille, di squallide gramaglie? Per te dunque doveva cangiarsi in flebili querimonie il cantico della letizia, la gioconda luce delle tue danze nel tetro chiarore di faci funeree, e 'l ridente apparato delle geniali tue veglie in questo che il santuario ingombra di luttuosa mestizia gigantesco trofeo della morte? E tu stessa spinta a forza dal cuore traboccante amarezza pel desiderio degli immaturamente rapiti compagni, tu stessa con generosa sollecitudine pietosamente l'ergevi, e vinta l'etade impaziente d'affanni venisti disfogando tra queste sacre pareti con solenne dimostrazione il cordoglio, ond'abbiano eterna pace gli estinti, e più mollemente l'amate ossa riposino pel conforto de' tuoi sospiri.

Nobilissimo esempio di religiosi sentimenti e di fratellevole affetto cui m'è dolce in quest'oggi rendere tributo di giusta laude, nell'atto che, venendo a parte della comune tristezza, sento spremuta dalle antiche reminiscenze mescersi alle tue una lagrima mia; chè non m'è ignoto quanto soavemente nei fervid'anni intrecci suoi nodi amistade, come svelati e pronti si rispondano i pensieri, e i cuori sceveri ancora di tortuose latebre avvicendino innocenti trasporti. Ed oh! a quanti di voi quelle lingue ch'ora son polve, non avranno articolato dolci accenti e rese aperte le calde brame, le animose speranze e quella fors'anco di con voi dividere studii, trastulli, prospere ed avverse vicende nell'intero corso d'una lunga esistenza. Miseri! chè già del mortale lor giorno scoccava l'ora suprema. Voi li cercaste all'aurora novella. Erano scomparsi quasi sul primo sbucciare rose divelte da mattutina bufera.

Ma se giusto tanto è della doglia nostra il motivo, deh! che fine non abbia con isterile compianto, nè manchi guiderdone d'utilità al generoso sacrificio de' festosi trattenimenti in funerale pompa mutati. Vi piacque, Giovani egregii, ch'io donassi in questo giorno dolente stilla ai vostri amici estinti. La versai. Mi resta adesso di mostrarmi grato alla scelta occupandomi del van-

taggio de' vivi, e poichè sì m'inspira la saggezza e l'affezione veramente paterna di chi è destinato a reggere gli studii vostri in quest'anno, adoprero che il pianto vi germogli profitto. Sollevate la fronte percossa dal recente disastro, volgete il guardo là su d'onde scendono alla terra le consolazioni, pensate che di qua chiunque dipartesi, lascia all'amico non vana eredità nella sua memoria, che dagli avelli la voce rimbomba della natura, che il saggio chino sull'eloquente sasso dei sepolcri medita i salutari precetti della vita.

Colei che batte alle capanne de' mendici ed alle merlate porte degli opulenti con piede egualmente inesorabile, sembra nondimeno piacersi di floride guancie poco curando la svenuta canizie, simile a prode battagliero che facile conquista disdegna e cerca onore in contrastata vittoria. Ella miete così le più care speranze, e s'innebria di lagrime spremute dalle più delicate fibre dei cuori, chè troppo non preveduto strale s'addentra e lascia profonda sempre, sovente insanabile ferita. Ora se degli spenti amici acerbamente vi dolse, era tanto più giusto, che nessuno di voi, Giovani bennati, avrebbe potuto scorgere quale gli attendesse caso funesto tra gli eventi del bujo avvenire. Forse ch'essi non giunsero tra voi per fresca adolescenza baldi e secu-

ri? Forse che salute non ne colorava di bel vermiglio le gote, o non lampeggiavano i loro sguardi d'altera fidanza? Ricchi anzi d'avventurose idee seco portarono il cumulo dei domestici voti, e lievi divorando la carriera all'agile piede dischiusa rendeano pago l'amore dei lontani congiunti cui tornava sì dolce il volgerne in mente i progressi, gli applausi, gli allori, e della propria vecchiezza presagire l'orgoglio, la consolazione, il sostegno. Tuttavia loro vitale fiammella disperse gelido un soffio; inanimata spoglia deluse le vostre cure fraterne; v'astrinse a confondere le querele coi singulti delle costernate famiglie, ed a lamentare tuttora vi sforza l'ingiusto giudizio di morte.

Ma pace, Giovani egregii, che le umane sorti governa il Dio delle misericordie, ed i nostri giorni stanno noverati nel libro dell'eterna bontà. Quelli passarono, ma Religione diede loro l'amplesso supremo, e li congedò col bacio della clemenza e del perdono. Passarono, perchè la mano dell'Onnipotente salvì gli volle dal periglioso vortice delle terrene vicissitudini, onde non avesse un giorno malizia ad ingombrare di sue tenebre i loro intelletti. S'affisano adesso in quel Sole che non conosce tramonto. Candidi angioletti del beato regno festeggiano carolando sui firmamenti il da noi deplorato istante di loro

partita e la presente prece, tributo d'amichevole e dolorosa ricordanza di cui più non hanno d'uopo, riconoscenti convertono a vostro vantaggio lieti di farne gradita offerta all'Altissimo.

Ciò non pertanto quaggiù modesta pietra in semplici note ne serberà i nomi e gli anni, ed il malinconico amico della solitudine in passarvi da presso manderà dal petto sospiro profondo, e compiangerà troppo presto il calle preciso ad ingegni cui forse era dato con volo animoso poggiare meta sublime. Oh se l'aura di quel sospiro vi fremerà un giorno all'orecchio, ben faravvi intendere che non ad altro oggetto largisce lunga etade l'eterna beneficenza, se non perchè l'uomo raccolga tesori di meriti, e lasciar possa chiaro ed onorato nome di se. Sì, miei cari, v'è pur forza andarne convinti all'aspetto di queste lugubri insegne che dall'animo sgombrano ogni illusione, v'è pur forza credere che non ad altra condizione vi si concede la vita. Condizione che da voi solennemente reclamano il cielo e la terra; quello, perchè l'esercizio delle religiose virtù v'ottenga d'essere un dì ricongiunti agli amici da cui vi lagrimate divisi; questa, perchè vi riguarda come il fiore della vivente generazione, ed aspetta che preziose frutta per voi si maturino alla ventura; quello v'affida il sacro deposito di pura credenza da trasmettersi ai figli vostri

inviolato; questa ricordando l'amore della patria, l'utilità de' concittadini, il domestico lustro v'apre il seggio del magistrato, la giuridica scranna, la cattedra del precettore, vi scorge agli alberghi dell'industria, agli asili degli indigenti, al ricovero degli egri, e per tutto v'impone d'ampiare la sfera delle acquistate cognizioni, d'estendere il pubblico dirozzamento, d'ispirare l'emulazione delle opere oneste alla luce di nobilissimi esempi.

Quella legge la quale aggiunge al dono della vita l'obbligo di perfezionare lo spirito, non consente che la gloria, purchè figlia della virtù, per voi si conti tra le mondane vanità. A ricercarla anzi vi chiama, a raggiungerla, a proporlavi qual fine e premio della studiosa vostra istituzione. Ottenetela degna di voi, e sarà il felice risultamento dei ben adempiti divini precetti. Imperocchè ai tepidi soli non può mostrarsi ignuda di rigogliosa verdezza la zolla che nelle occulte vene nutritivo umore racchiude, nè agli uomini in faccia parrà mai spoglio di gloria un cuore operoso del bene, un intelletto del vero ricercatore indefesso. Per lei non istento, non veglia v'incresca, non ardore, non gelo, non sofferenza del corpo, non egritudine dell'animo. Giammai verecondia importuna vi ritardi, o colle sembianze della modestia infingarda pusilla-

nimità, mentre il figlio dell'aquila, anche ignaro dell'ali, anche dell' omero materno, disfida il fulgore dell'astro diurno con immota pupilla. Recatevi dunque dinanzi allo sguardo la traccia luminosa dei Grandi che furono. Questo, ripetete, è il sentiero destinato al mio piede. Io lascerò non ignobili vestigia a quei che verranno.

Possibile che un solo siavi tra voi, Giovani generosi, il quale non sentasi all'invito da fiamma irrequieta tutto compreso? Possibile che un solo si condanni volontario a non poter ritorcere un giorno lo sguardo sugli anni della vegeta età senza provarne umiliante rossore o cocente rimorso? Possibile che scelga vivendo ancora d'andar affogato nell'onda dell'oblivione, simile ai derisi dal Saggio delle sacre carte, perocchè vissero come se nati non fossero, scesero nella decrepitezza all'avello, e mai non fur vivi? Torgalo il Cielo. Io discerno tra la nube del presente corrucchio balenarvi dagli occhi impaziente alacrità, onde m'è certo riputar voi prezioso dono una lunga vita, perchè lunga opportunità di belle opere.

Rendetene dunque al misericordioso Signore grazie profuse, e la riconoscenza vi desti l'inviolabile proponimento di custodire la Religione, di venerare il Monarca, d'obbedire alle leggi, d'amare la giustizia, di tornar utili a tutti, e lasciando in non cale i guiderdoni presenti servire alle

età future, servire all'immortalità. Per le ceneri lagrimate de' vostri amici, per quei tremendi segnali di nostra caducità, per l'aura sacra che mormora tra le reverende pareti di questo tempio, per l'augusta presenza dell'arbitro delle vostre vite, oggi qui legate solennemente la vostra fede, e di queste pietose cerimonie l'indelebile ricordanza ne renda i vincoli durevoli al pari della vostra esistenza. Ciò che giuraste adolescenti, saprete mantenere provetti. Io più non sarò; ma certo taluno di voi rammenterassi di me, e grato all'odierno eccitamento verrà forse rendendo alla mia pietra il ricambio di sua affettuosa memoria, mentr'io, se il mio sperare non fallisce, accolto nel regno delle anime avventurate contemplerò in quello Specchio ove quanto move e sta nell'universo riflettesi, contemplerò le vostre onorate azioni, e la gloria vostra sarà al mio cuore dolcissima anche in seno della mia compiuta felicità.

LETTERA DESCRITTIVA

ACCENNATA NELLA DEDICATORIA

AL SIG. RETTORE MAGNIFICO

ALLA QUALE

CHI LEGGE DEE RAPPORTARSI PER CONOSCERNE

L'INTENDIMENTO E LA CONVENIENZA

Padova a di 13 febbrajo 1833.

E si dirà che la Gioventù non è nei di nostri, qual essere un tempo solea, buona, docile, virtuosa? A mostrar l'ingiustizia di questo vecchio lamento, che sì spesso va ripetuto, io stimo bastevole il bello esempio di pietà, di amicizia, di Religione, che diedero sugli occhi nostri questi signori Studenti dell' I. R. Università, da cui venne negli animi tutti maraviglia grandissima e ammirazione. Amo intrattenervi alcuni brevi momenti con nuda ed ingenua narrazione del fatto, già sì straordinario e importante in sè stesso, che non d'altro ha d'uopo, che di essere raccontato semplicemente per esser poi convenevolmente ammirato.

È fatalmente avvenuto che ne' due mesi decorsi quattro soli Studenti per malattia di vajuolo abbian dovuto in onta dei medici soccorsi compiere la loro mortale carriera, e per legge di pubblica salute andarne al sepolcro non ese-

quiati da rito religioso, o da funebre accompagnamento. Dico soli quattro di oltra mille e quattrocento, affinchè alle famiglie lontane non venga inutile spavento per voci esageratrici, che soglion correre in simili circostanze. Fu nondimeno sì vivo e pietoso il dolore, che n'ebbero tutti pel duro caso, che ne' giorni stessi carnascialeschi, quando la gioventù suole quasi con impeto abbandonarsi ai sollazzevoli trattenimenti, a cui la chiama non più la vivacità giovanile, che la medesima costumanza, vollen piuttosto a conforto dell'alto loro cordoglio rendere ai cari estinti tributo di lagrimosa amicizia con lugubri esequie solennemente. Non mi chiedete come siasi destato nei loro animi così laudabil pensiero. Forse alcuno l'immaginò, esso piacque, tutti vi applausero; e, ciò che è più, vollen tutti che tratto fosse ad effetto da lor solamente, e per loro: solo essi promotori, esecutori essi solo, e pur eglino soli sostenitori del peso a grande idea necessario, a magnifica funerea pompa.

Sono parecchi tra loro, che, quasi a sollievo delle studiose fatiche, all'ozio sempre pericoloso amano sostituire il nobile trattenimento del canto e del suono, modulando sì quello che questo con musicali strumenti d'ogni maniera. Hanno eglino quasi fondata amichevole società con ottime discipline, dove in que' giorni, nei quali

hanno ferie le scuole, intrattengonsi amicamente ad ammaestramento e a diletto, e danno prove di valore e d'ingegno egualmente che negli studii in queste piacevoli occupazioni. Che non può negli animi giovanili il sentimento, l'onore, la pietà, l'amicizia? Non intesero appena il fatto divisamento, che tosto cangiarono le loro allegre esercitazioni in funebri canti, in lugubri sinfonie. Presero a direttore il giovine maestro signor Pietro Bresciani, socio tra loro onorario, e già noto per varie produzioni applaudite, tra cui forse primeggia la Messa di Requie da lui proposta in questa occasione, veramente ammirabile per sentimento, intreccio, espressione, e sopra tutto per novità di pensieri al suono e al senso delle sacre parole accomodati maestrevolmente. Fu incredibile la rapidità, con cui que' colti Giovani addestraronsi con poche prove a sostener pubblico e grande cimento sul teatro stesso dei Valloti e dei Callegari, voglio dire nel vasto Tempio del Taumaturgo.

Frattanto affinchè con buon ordine fosser le cose a laudabile effetto condotte, due commissioni di scelti Giovani vennero istituite altra direttrice, in cui centreggiava il movimento, preseduta dal signor Cancelliere, altra esecutrice, che il movimento prendea dalla prima. Avvenne così, che in pochi giorni senza confusione venner

le cose ordinate, ed apprestati que' tanti apparecchiamenti, quali erano necessarii al felice riuscimento della funebre solennità; la quale nel dì 7 febbrajo, siccome ho detto, andò piena di adempimento, annunciata nella sera del dì precedente dal fragor romoroso delle due sacre torri del Tempio, che a fitta notte continuato, poi ripetuto prima del giorno, empieva il cielo di malinconica e sublime sonorità, assai eloquente per muovere affetti di vera pietà pegli estinti, e di vera ammirazione pei vivi, che sì nobile ufficio di affettuosa ricordanza consacravano ai tolti amici. Perciocchè non vollero solamente che fosse la loro cara memoria onorata con splendida pomposità di mestizie, ma che pur fossero le loro anime suffragate con Sacrificii moltissimi su que' santi Altari nel dì medesimo celebrati.

Nel Tempio tutto era lutto e gramaglia. Neri panni con funebri guerniture e con iscrizioni, o piuttosto verità eterne tratte dai libri divini, altri coprivano quel sublime e lungo andamento, che circonda la vasta Tribuna, altri le pareti del Tempio, altri que' seggi in bell'ordine preparati ad accoglimento de' ragguardevoli Soggetti, che onorarono col loro intervento, o piuttosto col loro pianto questa pubblica testimonianza di amicizia e di Religione. Ben architettato vasto e sublime sorgea nel mezzo magnifico catafalco,

o quasi sepolcral cimitero col variato e luttuoso ornamento dei funebri emblemi, delle iscrizioni nei quattro lati, dettate da dotto ingegno, e degli ardenti doppiieri, in cui gareggiavano pomposamente la ricchezza, la moltitudine, la disposizione. Bell'effetto faceano alcune immagini o statue, foggiate donnescamente, e saglienti qual prima e qual dopo su pei gradini all'oscura porta del cimitero, nelle quali la immaginazione credea quasi raffigurare le madri, le sorelle, o forse le future spose degl'infelici, a cui fiori recavano nelle mani da spargersi sulle tombe insieme col loro pianto.

È facile a immaginarsi il concorso dei cittadini d'ogni ordine allo spettacolo maraviglioso. Giovani Studenti vestiti a lutto accoglieano sulle porte del Tempio le persone, che si presentavano più distinte, guidandole al luogo decevole al loro grado. Eran tra queste l'illustre nostro Prelato, Monsig. Vescovo fratello dell'immortale Canova, i RR. Canonici della Cattedrale, i ragguardevoli Magistrati, i Militari graduati qui di presidio, i Direttori e Professori dell'I. R. Università, e degli altri luoghi di educazione, in una parola que'tutti, che per chiari titoli nella società più vanno considerati. Non disordine, non confusione. Così furono esatte le previdenze di que' Giovani diligenti, così nobi-

le, e attenta l'esecuzione. Qual poi fosse affollata e stretta nelle altre parti del Tempio la moltitudine, dee piuttosto immaginarsi, che dirsi.

Già erasi cominciato il maestoso salmeggiamento e le meste deprecazioni del dolente Idu-meo colle altre flebili liturgie, da cui suol essere preceduto il Sacrificio incruento dell'espiazione: la qual parte, già premessa ai musicali concetti, sostennero con semplice canto, ma con vivace e gradevole dignità i soli Studenti dedicati ai teologici studii, e all'ecclesiastico ministero. E già mirabil comparsa di se faceano su l'alte loggie que' Giovani coraggiosi, a gramaglia uniforme vestiti, de' quali altri si preparavano al canto, altri al suono di que' tanti e variati strumenti, che compongono la grande armonia: mentre que' molti, che compiuti aveano gli accoglimenti, o si occupavano quasi con religiosa e modesta ambizione in que' ministerii, che prestansi al santo Altare e alla Religione, o eransi ristretti presso il Feretro, cui circondavano intorno in mesto e divoto atteggiamento composti. O Gioventù! se mai fosti bella, se fosti mai lusinghiera, allora fu specialmente, che sì caro spettacolo di te porgesti. Io non dirò qual fosse in tutti il commovimento degli animi, ed anco in molti il lagrimare degli occhi al cominciarsi della funebre Messa, e del suono di que' tanti

strumenti diversi in grande accordo flebili e armoniosi, e del funebre canto, che degli strumenti vincea lo strepito, con essi accordandosi così destramente, ch' io dir non saprei se maggior fosse la naturale soavità delle voci, o l'arte maestra del modularle. L'eterna Requie, supplichevole introito del Rito augusto, fu canto e suono, che discese ai cuori dirittamente. Il Miserere di noi, ripetuto più volte con vario metro, fu tutto compunzion religiosa, e flebile giocondità. Che poi dirò del poetico canto, con cui l'ultimo dei giorni è descritto, giorno della grande giustizia, in cui la Chiesa con que' sublimi concetti a noi ricorda la sì salutare e formidabile verità? Questo funebre canto, che s'intuonò col fragor delle trombe, le quali pareano chiamar al pensiero quelle degli Angeli, che un dì desteranno gli estinti dalla polvere dei sepolcri, sia nel suo romoroso e terribile cominciamento, sia nelle varie sue parti o situazioni, quando sostenute a ripieno con alto accordo di strumenti e di voci, quando espresse con mesta e aggradevole modulazione, quando eseguite a voce sola, secondo la varietà dei concetti, fu tutto incantesimo e rapimento. Toccai di volo la cosa, che mal si potrebbe a parole descrivere: era d'uopo vederla, sentirla: veder que' Giovani così atteggiati pietosamente, udir da loro que' lugubri e armoniosi concetti, ricor-

dar la funesta cagione, che ispirò ne' loro cuori bennati il sublime pensiero, immaginar il contrasto tra ciò che suol farsi da' Giovani in questi giorni, con ciò che ivi da lor si facea, mirar il fiore dei cittadini là tutti raccolti e altamente maravigliati, questo spettacolo, questo tutto, destando negli animi tumulto d'affetti, chiamava sugli occhi involontario e tenero il pianto.

Nell'alto silenzio, che al Sacrificio incruento e al canto lugubre è succeduto, il ch. Prof. Ab. Lodovico Menin pronunciò breve ed eloquente discorso convenevole al doloroso argomento. Voi conoscete quel dotto ingegno: vi è noto con quanta lode sostiene in queste cattedre il pubblico insegnamento; e immaginerete assai facilmente quai fiori eletti avrà sparso su quelle funeree gramaglie di religiosa eloquenza, di mesti e ingegnosi pensieri. Di questo applaudito sermone altre parole io non movo, perchè uscendo forse in pubblica luce potrà da voi leggersi ed ammirarsi.

Le finali esequie, che diedero l'estremo vale agli estinti, chiusero l'augusta funzione. Quest'ultima parte, che ordinariamente dai maestri dell'arte suol essere quasi negletta, qui venne con uguale studio e desterità elaborata dall'ingegnoso Maestro, e là specialmente, dove intese adombrare con apparente discordanza di suoni

e di voci il moversi della terra e dei cieli nel giorno dell'ira, e della grande calamità; e fu pur dai valenti Giovani sostenuta col metro sublime degli strumenti e del canto, e con uguale felicità: anzi pareva che i più scelti pensieri qua e colà sparsi nel funebre componimento in essa fossero epilogati. E come suol credersi, che l'atto ultimo della tragedia distingua e determini il merito di tutta l'azione, così può dirsi a buon dritto, che quest'ultima parte il merito e il prezzo del nobile imprendimento abbia suggellato e compiuto.

Io mi credo che i Genitori, portandosi relazione alle lontane famiglie di questo ufficio pietoso tributato dai loro figli agli estinti compagni, che seco trassero nel sepolcro tante speranze perdute, proveranno nei loro animi tenera compiacenza, e che forse ripeteranno con più verità ciò che ha detto in somigliante occasione quel vecchio padre nell'Andria di Terenzio: Se mio figlio piange così e tanto fa per chi gli appartiene per solo titolo di compagnevole dimestichezza, *quid mihi faciet Patri?*

Ha qui fine la lettera, la quale io spero che legger vorrete con animo cortese ed amico, siccome amico sempre foste svisceratissimo della Gioventù, alla quale ne' vostri bei giorni dedicaste con alta gloria i pensieri e l'ingegno. Io sono ec. ec.

Sulla Porta maggiore

QVIETI · AETERNAE · IMPETRANDAE
 ADOLESCENTIBVS · BONA · INDOLE · PRAEDITIS
 QVI · DVM · IN · HOC · LYCEO · MAGNO
 AD · PATRIAE · SPEM · ET · PARENTVM · SOLATIVM
 OPTIMIS · DISCIPLINIS
 SEDVLAM · OPERAM · IMPENDEBANT
 SVPREMV · DIEM · RECENS · PEREGERVNT
 SODALES · VNIVERSI
 BENE · MERENTIBVS
 EXSEQVIARVM · SOLLEMNIA
 CVM · LACRIMIS

VII · ID · FEBR · ANN · MDCCCXXXIII ·

Sulla Porta laterale

ITE, ITE AD TVMVLVM, PROQVE ATRA FRONDE CVPRESSI
 FERTE OI NAMQVE DECET, LILIA, FERTE ROSAS.

Sotto gli Emblemi degli Studenti la Teologia

RELIGIONIS · ADSERTORES · PIETATIS · CVLTORES

QVAERENTES · IN · TERRIS

SCIENTIAM · DEI

VTI · CITO · ADEPTA · FRVAMINOR

CAELESTES · VOS · RAPVERE

PRAESENTI · NOS · OPE · IUVATE



Sotto gli Emblemi degli Studenti la Legge

HEV · QVOS · AVEBANT · IVSTITIAE · VINDICES

ORBATAE · LVGENT · VIDVAE · PVPILLI

DEVM · ENIXE · ADPRECANTES

VT · PRO · MERITA · LAVRO

CAELICOLAE · VOBIS · OCCVRRENTES

CORONAM · FACIANT · AVREOLAM

Sotto gli Emblemi degli Studenti la Medicina

O · CARA · CAPITA

QVEIS · CIVIVM · SALVTEM · TVERI

MISERORVM · AERVMNAS · LENIRE · LVBEbat

VOS · LONGA · HVMANAE · VITAE · MALA

CVM · GAVDIIS · SEMPITERNIS · COMMVTASTIS

HEV · NOS · AD · LVCTVM · ET · LACRIMAS · RELICTI



Sotto gli Emblemi degli Studenti la Matematica

VOS · INGENIO · ET · DOCTRINA · PRAESTANTES

CAELOS · LVCISQVE · FONTEM

DIMETIRI · CVPIDI

PRIMO · AETATIS · FLORE

ADVOLASTIS · INTER · SIDERA

ESTOTE · MEMORES · NOSTRVM

*Motti della S. Scrittura distribuiti
sulle Cantorie*

Visi sunt oculis insipientium mori, et aestimata est afflictio exitus eorum.

Sap. III.

Moritur doctus similiter ut indoctus.

Eccl. II. 16.

Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditione vivorum.

Sap. I. 13.

Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius.

Sap. IV. 11.

Novit Dominus dies immaculatorum, et hereditas eorum in aeternum erit.

Psalm. 36. 18.

Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium; laqueus contritus est, et nos liberati sumus.

Psalm. 123. 7.

Gloriam regni tui dicent et potentiam tuam loquentur.

Psalm. 64. 11.